

FRANCOANGELI

Storia



Francesco Bozzi

Le spire della vipera

Le aderenze viscontee
fra Tre e Quattrocento

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tedici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Bozzi

Le spire della vipera

Le aderenze viscontee
fra Tre e Quattrocento

FRANCOANGELI **S**toria

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: la “razza” (sole raggiate), simbolo araldico dei Visconti. L’affresco si trova presso il Castello Sforzesco a Milano, nell’andito della cosiddetta “Rocchetta”, e risale ai restauri ottocenteschi. Fotografia di Giovanni Dall’Orto, 24 settembre 2007.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Io che sono più realista
mi accontento di un castello.*
Francesco Guccini, *Don Chisciotte*

Indice

Abbreviazioni	pag.	9
Premessa	»	11
I. I primi sviluppi dell'aderenza viscontea	»	23
1. L'elenco del 1351	»	23
2. La pace di Sarzana del 1353	»	34
3. Per riassumere: all'inizio del legame	»	46
II. Le aderenze in una signoria bicefala	»	51
1. Bernabò Visconti e i suoi aderenti	»	51
2. Le aderenze subalpine di Galeazzo II Visconti	»	71
3. Elenchi e aderenti a confronto	»	78
4. Per riassumere: due strumenti per due signori	»	87
III. L'aderenza tra signoria e ducato	»	91
1. Di padre in figlio	»	91
2. Tra continui conflitti: gli sviluppi dell'aderenza (1385-1395)	»	112
3. Le aderenze del primo duca	»	141
4. Per riassumere: un legame per fare la guerra, un legame per fare lo stato	»	156
IV. L'aderenza tra crisi e ricostruzione	»	159
1. Legami lacerati	»	159
2. La rinascita di un potere centrale	»	175
3. Per riassumere: come sopravvivere a una crisi	»	203

V. L'aderenza nell'età di Filippo Maria Visconti	pag.	207
1. Il ritorno del duca	»	207
2. Scenari frammentati: l'aderenza viscontea in Piemonte	»	216
3. La vipera, il giglio e il leone	»	241
4. Un idealtipo dell'aderenza viscontea	»	294
5. Il crepuscolo dell'aderenza viscontea	»	308
6. Per riassumere: l'aderenza nel lungo ducato di Filippo Maria	»	322
Epilogo	»	325
Appendice	»	335
Carte	»	353
Bibliografia	»	361
Indice dei nomi	»	387

Abbreviazioni

«ASI»	= «Archivio storico italiano»
«ASL»	= «Archivio storico lombardo»
«BSBS»	= «Bollettino storico-bibliografico subalpino»
«NRS»	= «Nuova rivista storica»
«RSI»	= «Rivista storica italiana»
«S&S»	= «Società e storia»
«SS»	= «Studi storici»
ALPE	= Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri, Milano
ASMn	= Archivio di Stato di Mantova
ASMi	= Archivio di Stato di Milano
ASRe	= Archivio di Stato di Reggio Emilia
ASTo	= Archivio di Stato di Torino
BAMi	= Biblioteca Ambrosiana, Milano
<i>DBI</i>	= <i>Dizionario biografico degli italiani</i>
<i>RIS</i>	= <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

Premessa

All'inizio degli anni '20 del secolo scorso Giovanni Soranzo, mosso dalla necessità di presentare una più ampia riflessione sulla neonata Società delle Nazioni, pubblicò una monografia dedicata alla Lega italiana¹. Ora, parte delle considerazioni in essa raccolte risultano ormai datate e, in qualche caso, decisamente superate (lo stesso autore, a distanza di qualche tempo, prese le distanze da alcune delle affermazioni lì contenute², in particolare quelle più marcatamente polemiche³), ma il lavoro offre un contributo fondamentale per un primo inquadramento del tema preso in esame nella presente ricerca: i trattati di aderenza. Soranzo tentò anche, in questa prima elaborazione, di stabilire una categorizzazione delle differenti sfumature che caratterizzarono tale legame, resa necessaria dall'importanza che i vincoli costruiti attraverso tale forma pattizia ricoprirono nelle dinamiche della pace di Lodi: viene infatti affermato che «non appaiono – è vero – molto chiari questi rapporti: erano probabilmente regolati da antichi patti di alleanza quelli dei collegati, da relazioni di parentado o da tradizioni di remota amicizia quelli degli aderenti, da vincoli vassallatici più o meno importanti quelli dei raccomandati»⁴.

La ternaria definizione di Soranzo, forse esageratamente astratta, cadde un poco nel vuoto, e purtuttavia lo sforzo di cercare di offrire definizioni puntuali per le differenti tipologie del legame risulta ben motivato: *adherens* è, infatti, solo uno dei termini con cui nella documentazione dell'epoca

¹ Soranzo, *La lega italiana*, p. 5.

² Soranzo, *Studi e discussioni su La lega italiana del 1454-1455*, pp. 994-995.

³ Il – lungo – terzo capitolo del lavoro porta il titolo di *Caratteri e fortuna della lega italiana. (Interessanti raffronti col Patto della Società delle Nazioni)*. In esso l'autore si lascia andare a un lungo confronto, segnato da un tono spesso fortemente polemico, tra i “funzionanti” meccanismi della Lega italiana e le “storture” della Società delle Nazioni. Soranzo, *La lega italiana*, pp. 123-167).

⁴ Soranzo, *La lega italiana*, p. 128.

viene indicato chi fa uso – fossero essi *domini loci* o comunità – di tale vincolo, sfruttato per porsi sotto la protezione (interessata) di una “potenza grossa”, solitamente un grande stato territoriale: troviamo infatti anche *recomendatus*, *accomandatus*, *colligatus*, *sequax*, e così via, in un panorama lessicale quantomai variegato (donde “aderenza”, “accomandigia”, “colleganza”, “raccomandazione”, e così via).

Questo perché l’aderenza è, di per sé, un vincolo profondamente ambiguo: le sue peculiarità saranno osservate in dettaglio nelle pagine che seguono, ma è bene evidenziare subito come quello di accomandigia fosse un legame con caratteristiche spiccatamente elastiche, che permettevano così di adattarlo a numerosi e variegati attori, immersi in differenti contingenze. Anche gli aspetti geografici della colleganza rivestivano un ruolo di primo piano nella loro stipula: gli aderenti potevano infatti tanto allignare nei territori della potenza con cui si coordinavano, quanto negli spazi di altre realtà; uno stato poteva quindi stipulare legami all’interno dei suoi confini così come all’esterno, e tale elemento merita di essere tenuto a mente per comprendere pienamente la portata destabilizzante che i vincoli di aderenza potevano rivestire negli scacchieri peninsulari.

Spesso, infatti, i trattati di raccomandazione vennero sfruttati dalle potenze italiane per rafforzare le proprie posizioni nel corso dei conflitti che le videro frequentemente impegnate l’una contro l’altra: l’aderente, grazie a questo tipo di contratto elastico, si vedeva garantiti i diritti di signoria e di giurisdizione sui suoi territori, ma non la possibilità (generalmente) di condurre una politica estera autonoma: ad esempio, sovente doveva garantire di considerare *pro amicis* gli amici del *principalis*, e i suoi nemici *pro inimicis*. In cambio, l’*adherens* offriva come contropartita alla “potenza grossa” cui si coordinava sostegno militare e logistico, oltre che tutta una serie di altre prestazioni e garanzie, differenti da trattato in trattato.

Ciò, ad ogni modo, deve essere letto in una cornice diversa rispetto a quella dei più stabili – ma anche maggiormente rigidi – legami feudali: al di là di uno sviluppo cronologico differente (i legami di aderenza risultano pienamente in funzione solo dalla metà del Trecento), l’accomandigia non è di per sé ereditaria, e lo diventa solamente se vi sono specifiche clausole in tal senso; pur prevedendo impegni per entrambe le parti, la colleganza risulta ben più flessibile del contratto feudale, in quanto i suoi contenuti sono tarati direttamente sulle contingenze del momento; infine – e soprattutto – se il vassallo è *sub iurisdictione* del *dominus*, l’aderente ne è semplicemente *sub protectione*: se il vassallo viene cioè inserito nella gerarchia istituzionale che fa capo al signore, con la conseguente riscrittura dei suoi diritti, l’aderenza implica semplicemente il riconoscimento del suo potere da parte

del raccomandato, senza che il *principalis* ne costituisse il fondamento⁵. Proprio in virtù di queste caratteristiche ogni legame di accomandigia risulta essere un vero e proprio «campionario di promesse di ogni sorta»⁶, da analizzare caso per caso per riuscire a comprenderne le specificità, gli elementi comuni e le caratteristiche singolari che li caratterizzano⁷.

Gli sfuggenti trattati di aderenza hanno conosciuto, nel corso del tempo, diversi studi, e la bibliografia sul tema (solo per richiamare le opere principali) si è progressivamente arricchita. Nel 1939 Fabio Cusin, in un articolo sulla – come evidenzia il limpido titolo – “storia del castello medievale”, dopo aver affrescato l’ampia diffusione in Italia del legame poté lamentare che «sulle “raccomandazioni” nel Basso Medio Evo non esiste uno studio speciale»⁸, nonostante la pubblicazione, poco dopo la metà degli anni ‘20, di un saggio relativo a una specifica accomandigia stipulata da Siena col comune rurale di Sarteano⁹. La lacuna da lui segnalata sarebbe stata colmata in un lasso di tempo tutto sommato breve: nel 1941, infatti, nuovamente Giovanni Soranzo produsse il primo contributo esclusivamente rivolto a un’indagine del legame, ritmandone l’analisi sulla base degli elenchi di aderenti prodotti in occasione dei principali trattati di pace del Trecento e del Quattrocento¹⁰; l’anno seguente, inoltre, lo stesso Cusin riassunse le caratteristiche delle *adherentie*, evidenziandone l’importanza nel “sistema di politica estera degli stati italiani”¹¹.

Fu solamente negli anni ‘70, grazie agli studi di Giorgio Chittolini, che gli studi sul tema si arricchirono di nuovi elementi: in due fondamentali e ancora imprescindibili saggi pubblicati nel corso di quel decennio, infatti, il tema fu affrontato non tanto dalla prospettiva delle relazioni interstatali bassomedievali, quanto piuttosto come elemento dei processi di *state-building* condotti dalle potenze italiane tra XIV e XV secolo, e venne inoltre analizzato non più esclusivamente dalla prospettiva verticistica che aveva caratterizzato le prime ricerche sull’argomento, ma anche secondo il punto di vista dei *domini loci* che ricercavano vantaggi e benefici attraverso la stipula dei patti di accomandigia¹².

⁵ Gamberini, *La legittimità contesa*, p. 191.

⁶ Espressione in Gamberini, *La città assediata*, p. 128.

⁷ Si veda *infra*, V, 4, per la profilazione di un idealtipo delle caratteristiche più precipue dell’aderenza viscontea.

⁸ Cusin, *Per la storia del castello medioevale*, p. 540, nota 148.

⁹ Bandini, *Capitoli di accomandigia*, pp. 38-65 e pp. 119-140.

¹⁰ Soranzo, *Collegati, raccomandati, aderenti*, pp. 3-35.

¹¹ Cusin, *La guerra di parte*, pp. 99-109.

¹² Il riferimento è a Chittolini, *Infedazioni e politica feudale*, pp. 75-83, e a Id., *Il particolarismo signorile e feudale*, pp. 209-216.

Dagli anni '80 all'aderenza vennero dedicati ulteriori studi puntuali, che ne indagarono approfonditamente specifici aspetti: Fabrizio Barbolani di Montauto inquadrò nel loro insieme le accomandigie stipulate dalla repubblica di Firenze tra la metà del Trecento e la fine del Quattrocento¹³; Ugo Petronio studiò il legame da un punto di vista squisitamente giuridico, distinguendo l'*adherentia* in sede processuale dall'*adherentia* politica che vincolò e coordinò *domini loci*, comunità e realtà statali dell'Italia basso medioevo¹⁴; Trevor Dean condusse preziose indagini che permisero di comprendere l'elevato valore che l'aderenza ricoprì nei processi di *state-building* all'interno dei domini ferraresi, sfruttati a tal punto che l'autore poté affermare che «la forma di controllo preferita dagli Estensi» per imbrigliare le signorie che animavano i contadi di Modena e di Reggio non fu «l'inf feudazione ma l'«accomandigia»»¹⁵; Riccardo Fubini, agli inizi degli anni 2000, tematizzò nuovamente la questione secondo la prospettiva delle ribollenti relazioni interstatali del basso medioevo e del Rinascimento¹⁶; prospettiva, questa, assunta anche da un recente lavoro di Francesco Somaini, che offre una nuova, fondamentale analisi di aderenze, colleganze e raccomandazioni nel sistema degli stati italiani in occasione della pace di Lodi¹⁷, pubblicato a quasi novant'anni di distanza dalla monografia di Giovanni Soranzo. Isabella Lazzarini ha sistematizzato e delineato nei loro caratteri maggiormente rilevanti gli elenchi di aderenti come forma documentaria in sé¹⁸; infine, una nuova immagine d'insieme dell'aderenza, con particolare attenzione sugli aspetti maggiormente legati alle relazioni tra le differenti potenze, trova posto nel recente volume di Dante Fedele¹⁹.

E Milano? Le raccomandazioni concluse dai Visconti e dagli Sforza hanno ricevuto diversa attenzione nel corso del tempo: già Francesco Cognasso, nella sua monumentale ricerca, rilevò il valore delle aderenze negli ampie campiture evenemenziali affrescate nella *Storia di Milano*²⁰; Giorgio Chittolini, oltre ai lavori citati, ha analizzato anche la rete di raccomandazioni concluse dall'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti sugli Appennini in occasione della pace di Sarzana del 1353 (evento da cui prende le mosse la presente ricerca), inquadrandone non solo la portata interstatale,

¹³ Barbolani di Montauto, *Sopravvivenze di signorie feudali*, pp. 47-55.

¹⁴ Petronio, «*Adhaerentes*», pp. 33-84.

¹⁵ Dean, *Terra e potere*, pp. 193-208. Sull'importanza dei legami di aderenza nei domini estensi anche Id., *Lords, Vassals and Clients*, pp. 106-119.

¹⁶ Fubini, «*Potenze grosse*», pp. 91-126.

¹⁷ Somaini, *Geografie politiche italiane*. Sulle aderenze del XV secolo è recentemente tornata anche Shaw, *Barons and Castellans*, pp. 148-197.

¹⁸ Lazzarini, *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio*, pp. 82-87.

¹⁹ Fedele, *The Medieval Foundations of International Law*, pp. 424-430.

²⁰ Il riferimento è a Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*.

ma anche la rilevanza che i medesimi legami ricoprirono negli orizzonti dei *domini loci*²¹; Letizia Arcangeli, invece, in un fondamentale contributo ha evidenziato gli ambigui e polisemici aspetti linguistici delle accomandigie, con cui personaggi differenti (principi milanesi e signori lombardi) cercavano, con l'utilizzo di diversi apparati linguistici e lessicali, di individuare punti d'accordo e di coordinazione²²; Andrea Gamberini, oltre ad avere illuminato numerosi aspetti contenutistici delle aderenze grazie alla messe di documentazione tardotrecentesca conservata negli archivi di Reggio Emilia²³, ne ha recentemente profilato gli aspetti formali e documentari²⁴, evidenziandone inoltre le caratteristiche e il ruolo come sorgente di legittimità sfruttata tanto dai principi quanto dai *domini loci*. Elemento, questo, che evidenzia l'importanza di considerare il legame non solo secondo una prospettiva discendente, ma anche da uno sguardo dal basso verso l'alto²⁵.

Sulla rilevanza degli spazi reggiani (e più latamente emiliani), vera fucina di casi di studio per illuminare le meccaniche dell'aderenza, è infine ritornata, con l'analisi di un caso puntuale, anche Federica Cengarle²⁶. Inoltre, per presentare qualche altro esempio e meglio tratteggiare il panorama degli studi sull'accomandigia, non sono mancati nel corso del tempo affondi che ne hanno evidenziato specifici aspetti in determinati spazi geografici, come quelli piemontesi²⁷, feltreschi²⁸, romagnoli²⁹, o ancora veneziani e lunigiani³⁰, ma più in generale si può affermare come ormai l'aderenza sia un argomento noto alla storiografia e frequentemente preso in considerazione in quelle indagini che hanno il loro centro di gravità nei processi di costruzione statale e nelle relazioni interstatali³¹.

²¹ Chittolini, *Ascesa e declino di piccoli stati signorili*, pp. 473-498 e Id., *Note sul comune di Firenze*, pp. 193-210.

²² Arcangeli, *Piccoli signori lombardi*, pp. 409-443.

²³ Gamberini, *La città assediata*, pp. 126-135.

²⁴ Gamberini, *Conciliating the Incompatible*, pp. 777-792.

²⁵ Gamberini, *La legittimità contesa*, pp. 187-196.

²⁶ Cengarle, *Gerarchie e sfere d'influenza*, pp. 306-325.

²⁷ Fondamentale, per ricchezza di riferimenti e di spunti, Musso, *I feudi imperiali delle Langhe*, pp. 67-120.

²⁸ Sulle accomandigie negli spazi feltreschi: Peruzzi, Piergentili, *Accomandigie, patti segreti e negozi simulati nel Montefeltro*, pp. 251-265. Il contributo, inoltre, offre un approfondito inquadramento giuridico-teorico del legame.

²⁹ Per una recente disamina: Piffanelli, *Nelle parti di Romagna*, pp. 117-141.

³⁰ Importanti spunti e suggestioni sulle aderenze veneziane in Zamperetti, *I piccoli principi*, pp. 29-34, pp. 56-57, pp. 69-71. Sulla Lunigiana sia qui concesso rimandare a Bozzi, *Figli devoti e amici fedeli*, pp. 592-599, e alla bibliografia lì contenuta.

³¹ Aderenti, accomandigie e raccomandati, ad esempio, sono presi in considerazione in numerose occasioni nei saggi raccolti in *Lo Stato del Rinascimento in Italia: 1350-1520*.

Al di là degli esempi già citati, tuttavia, e nonostante il floridissimo e fecondo cantiere di studi rappresentato dalle indagini sulle dinamiche di costruzione statale condotte dai Visconti prima e degli Sforza poi³², sulle *adherentie* milanesi manca ancora una ricerca che indaghi il legame secondo una prospettiva ampia e di lungo periodo, che non ne consideri singoli aspetti ma che tenti, per quanto possibile, di inquadrarla nel suo complesso; lacuna, questa, che si intende colmare con la presente ricerca. L'aderenza fu infatti un fondamentale strumento con cui i principi condussero tanto i processi di costruzione statale, quanto le relazioni interstatali con le altre potenze italiane. Non si vuole, beninteso, offrire una lettura burckhardtiana della questione: non vi è nessuna "opera" realizzata programmaticamente e teleologicamente dal principe con l'utilizzo di tale legame³³, che piuttosto fu uno tra gli addentellati maggiormente sfruttati da quella galassia di *domini loci* che animavano le aree su cui insistevano le prospettive viscontee per guadagnare vantaggi e per rapportarsi coi signori, poi duchi, di Milano, e contemporaneamente fu un mezzo abbondantemente adoperato da questi ultimi, con grande pragmaticità, non solo per rafforzare i processi di *state-building* e di disciplinamento delle realtà signorili, ma anche per individuare alleati, in aree dall'alto valore strategico, con cui inspersire la propria presenza e aumentare il proprio peso negli scacchieri peninsulari.

Nel novero degli elementi che rendono tale uno stato, come lo sviluppo degli apparati burocratici e diplomatici, degli eserciti e della gestione della fiscalità³⁴, merita dunque di trovare posto anche l'aderenza. Certo, non come elemento di statualità "forte": si tratta pur sempre di un legame che è più facile definire in negativo ("non è un legame feudale", come evidenziato) piuttosto che in positivo³⁵; cionondimeno, il suo ampio e costante utiliz-

³² La letteratura in merito si è fatta nel tempo vastissima. Per inquadrare il tema si segnalano, in questa sede e in ordine di pubblicazione, i fondamentali studi di Chittolini, *Città, comunità e feudi*; Somaini, *Processi costitutivi*, pp. 681-786 e pp. 809-825 (in particolare, si vedano i paragrafi *La ricerca della legittimità*, pp. 710-728, e *La creazione dello stato regionale visconteo-sforzesco come problema geopolitico: la questione dell'espansionismo milanese*, pp. 728-744); Gentile, *Leviatano regionale o forma-stato composita?*, pp. 561-573; Chittolini, *La formazione dello Stato regionale*; Gamberini, *Lo stato visconteo*; Gentile, *Aristocrazia signorile e costituzione del ducato visconteo-sforzesco*, pp. 125-155; Del Tredici, *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco*, pp. 149-166; si veda, infine, *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*.

³³ Il riferimento è alla fondante opera di Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*.

³⁴ Su questi temi una lettura ancora imprescindibile è data dai saggi raccolti in *Origini dello Stato*.

³⁵ Come lucidamente espresso da Baldo degli Ubaldi, «nihil commune habet feudum cum adherentia». Peruzzi, Piergentili, *Accomandigie, negozi simulati e patti segreti nel Montefeltro*, p. 257; Petronio, «*Adhaerentes*», p. 70.

zo da parte del principe, al pari delle altre corti e degli altri reggimenti in Italia, lo rende un imprescindibile strumento da inquadrare per meglio comprendere i processi di costruzione statale e i rapporti interstatali peninsulari nel corso del basso medioevo e del primo Rinascimento.

Il presente studio si propone pertanto di indagare la forma viscontea dell'aderenza, in modo da evidenziarne le caratteristiche, le specificità e il ruolo ricoperto nelle politiche di uno stato che rivestì una parte fondamentale nelle dinamiche italiane, sia dal punto di vista dei processi di costruzione statale, sia dalla prospettiva delle relazioni con le altre potenze, spesso caratterizzate da una durissima conflittualità, in particolare nei confronti della repubblica fiorentina e, quindi, di Venezia.

È questa un'altra caratteristica che rende l'indagine sull'aderenza, secondo la prospettiva viscontea, ulteriormente apprezzabile: l'endemico stato di guerra in cui si ritrovò immerso lo stato di Milano fu un *humus* quantomai fertile per garantire lo sviluppo del legame³⁶, che rivelò tutta la sua utilità nelle strategie dei signori e dei duchi, che per tutto il secondo Trecento e parte del Quattrocento sfruttarono le accomandigie per individuare i loro alleati direttamente a ridosso delle potenze nemiche, utilizzando seguaci e collegati per premere quanto più possibile sugli avversari e per eroderne le aree di influenza nel contesto dei fragili processi di pace, così da partire da posizioni più solide in occasioni dei nuovi – inevitabili – conflitti. Quando poi divenne impossibile impostare strategie di questo tipo, con l'accomandigia i duchi si attorniarono di cortine difensive con cui tentare di rafforzare le difese a fronte di avversari sempre più incalzanti. Questo, almeno, fino alla pace di Lodi, vero punto di svolta nella gestione dell'aderenza, che si ritrovò così inserita in un più ampio contesto in equilibrio, per quanto dinamico.

La prospettiva cronologica assunta è pertanto di lunga durata, in quanto si intende osservare l'evoluzione del legame lungo circa un secolo. Con alcune asimmetrie tuttavia, che si riflettono anche nella distribuzione stessa del testo: se è imprescindibile prendere le mosse dalle prime attestazioni del vincolo, in modo da inquadrarne per quanto possibile l'ignizione e i primi fondanti sviluppi, sono le età di Gian Galeazzo Visconti e poi di Filippo Maria quelle per cui è possibile ricavare il maggior numero di informazioni e di risposte. Non è un caso: certamente, da una parte ciò è ascrivibile al sensibile aumento delle testimonianze documentarie cui è possibile fare ri-

³⁶ «A differenza del feudo e dell'enfiteusi, l'accomandigia – lo ripetiamo – non presupponeva un elemento reale. Essa infatti aveva bisogno di un evento esterno (la guerra) perché potesse perfezionarsi. In tempo di pace infatti l'accomandigia era un patto dormiente, “un accordo sottoposto a una condizione sospensiva”: un contratto innominato». Peruzzi, Piergentili, *Accomandigie, negozi simulati e patti segreti nel Montefeltro*, p. 258.

ferimento, ma dall'altra l'*adherentia* vive le sue applicazioni più mature e i suoi utilizzi maggiormente rilevanti proprio nei periodi in cui lo stato visconteo conosce i suoi sviluppi politici e istituzionali più cospicui. Al rafforzarsi degli apparati di governo, della forza del principe, delle istituzioni e degli uffici dello stato aumenta anche la forza attrattiva sui *domini loci*, e al contempo meglio si struttura e con più profondità si articola l'utilizzo da parte delle stesse istituzioni.

È nei circonvoluti movimenti della serpe araldica viscontea che ritroviamo un'efficace rappresentazione di quello che, per i signori – poi duchi – di Milano, fu l'utilizzo dei trattati di aderenza. Da una parte, infatti, essi sfruttarono il legame, nei momenti di maggiore conflittualità e di più marcato espansionismo, per isolare, circondare e stringere quanto più da vicino possibile la presa sui loro avversari, creando reti di raccomandati proiettate direttamente nei territori nemici; dall'altra, invece, l'accomandigia fu un fondamentale strumento per avviluppare le signorie che allignavano all'interno dello stato o che ricadevano nella sfera di influenza dello stesso, dando vita a rapporti dinamici, in costante movimento e sottoposti a continue mutazioni, tesi generalmente non alla subordinazione, quanto piuttosto alla coordinazione e al disciplinamento dei numerosi *domini loci* coinvolti in maniera più o meno significativa nei processi diplomatici e di costruzione statale viscontei. E se la prima declinazione, in seguito alla crisi aperta con la morte di Gian Galeazzo, andò via via scemando a favore di una riprogrammazione del legame in senso difensivo (in particolare, durante l'età di Filippo Maria Visconti), il secondo carattere rimase una costante anche sotto gli Sforza, che del vincolo e dei suoi avvolgenti movimenti fecero uso continuo per inspessire le pratiche di costruzione statale e di definizione della sfera di influenza milanese nel corso della seconda metà del XV secolo.

Il “sistema milanese” risulta quindi essere un ambiente ideale per condurre uno studio sul legame, che in tale campo di indagine si trova impostato tanto nei suoi due estremi (vincolo schiettamente militare, come sugli Appennini, ed elemento nodale dei processi di costruzione statale, come in Piemonte), sia in tutta una vasta gamma di articolate e sfumate declinazioni intermedie. Come le caratteristiche del legame, anche le forme documentarie interrogate per condurre la ricerca mostrano un panorama connotato da una certa varietà: fonti principali per studiare l'aderenza risultano essere, in primo luogo, gli stessi contratti con cui i vincoli venivano posti in essere. Come già si è segnalato, ogni trattato di accomandigia è diverso dall'altro: essi sono stati pertanto analizzati nella loro specificità, in modo da calarli compiutamente nel contesto in cui vennero prodotti e per estrarne quante

più informazioni possibili, sia in termini di processi di costruzione statale, sia secondo un'ottica maggiormente strategico-militare.

Questa, però, non è che una tra le diverse fonti interrogabili, e sfortunatamente larga parte dei contratti di aderenza risulta perduta, o ancora in attesa di essere rinvenuta; la seconda forma documentaria cui si è fatto riferimento sono, pertanto, gli elenchi di aderenti nominati dalle “potenze grosse” in occasione della stipula dei trattati di pace, grazie ai quali è possibile ricostruire le aree di influenza delle parti coinvolte, individuare le loro proiezioni, e comprendere quali aree rivestissero maggior valore nelle politiche di uno stato piuttosto che di un altro. Oltre agli elenchi di nomine, inoltre, anche le clausole delle stesse *conventiones* di tregua e di pace custodiscono ricche informazioni sull'aderenza, in particolare per quanto riguarda la sua gestione nelle relazioni interstatali e nei processi di *peace-making*.

A questi due nuclei primari si accosta una ricchissima messe di testimonianze secondarie: aspetti dell'aderenza, in particolare quelli che ne evidenziano l'elevata flessibilità, filtrano infatti dalle carte d'uso della cancelleria ducale, dai carteggi intrattenuti dai principi milanesi con le altre potenze italiane, dalla documentazione prodotta dai notai milanesi. Inoltre, anche i materiali prodotti tangenzialmente alla stipula di un'accomandigia, come i mandati di procura con cui le parti creavano i loro rappresentanti e gli strumenti con cui ratificavano l'avvenuta instaurazione del vincolo, risultano particolarmente ricchi di informazioni per inquadrare non solo le specificità del legame, ma anche il personale deputato a porre in essere lo stesso e i meccanismi pragmatici che ne ritmavano le pratiche di creazione e di utilizzo.

Per individuare le testimonianze da indagare si è fatto principalmente riferimento ai materiali conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, in particolare ai fondi dei *Registri ducali* e del *Carteggio visconteo sforzesco*, dove trovano collocazione i ricchi, per quanto lacunosi³⁷, fondi documentari prodotti, raccolti e conservati dalle istituzioni signorili e ducali, integrando ove necessario con la documentazione proveniente da altre istituzioni, in particolare Mantova, Reggio Emilia e Torino. Allo scavo archivistico è stato condotto, parallelamente, lo spoglio delle monumentali opere di edizione documentaria di Luigi Osio, di Jean Dumont e di Johann Christian Lünig, in cui si trovano trascritti non solo diversi contratti di aderenza, ma anche

³⁷ Una fragilità condivisa, in generale, dagli archivi prodotti dalle cancellerie principesche. Lazzarini, *Nominare gli ufficiali*, pp. 39-41.

(e soprattutto) la copiosa trattatistica prodotta in occasione dei frequenti negoziati tra le potenze italiane fra Tre e Quattrocento³⁸.

L'indagine di questa vasta casistica permette di mettere in luce tutta la pragmaticità, l'adattabilità e l'utilità di uno strumento che, grazie alla sua "nuova" natura intermedia tra l'alleanza e la subordinazione, al suo essere una valida alternativa agli "antichi" vincoli feudali in due campi tanto importanti come quello dei processi di *state-building* e delle relazioni interstatali, e in virtù del suo essere profondamente legato alle ribollenti dinamiche militari e relazionali del XIV e del XV secolo, si proietta – e con se stesso trascina i suoi fruitori – verso l'età moderna.

Quello delle aderenze dentro e fuori lo stato visconteo è risultato essere un ambito di ricerca ricchissimo di informazioni, un campo di indagine articolato come articolate furono le vicende, politiche e umane, che animarono gli anni presi in esame nel presente lavoro, e che offre nuovi punti di vista sui nodali temi dei processi di pace e di costruzione statale negli scacchieri italiani; temi che, nonostante la ricca mole di studi che li attraversa, continuano a manifestare volti nuovi, dimostrando di essere ancora ben lontani dall'esaurirsi. L'auspicio, con la presente ricerca, è di offrire, seppur nell'ambito di uno specifico legame, un nuovo tassello con cui arricchire l'ampio e complesso mosaico costruito da tali questioni.

Desidero infine saldare – per quanto insufficientemente – i molti debiti contratti durante la produzione di questo lavoro. Il primo ringraziamento va al mio maestro, Andrea Gamberini, che mi ha seguito con continua attenzione, generosità e pazienza, e i cui insegnamenti sono per me imprescindibili e fondamentali. Sono poi molto riconoscente a Fabrizio Pagnoni, la cui prodigalità in termini di consigli si è rivelata preziosa tanto quanto la sua amicizia. Un sentito ringraziamento va anche al Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano e al suo direttore, Antonino de Francesco, il cui sostegno è stato fondamentale nella realizzazione di questo libro.

Nodali sono state le impressioni e le osservazioni di Maria Nadia Covini, Federico Del Tredici, Massimo Della Misericordia, Marco Gentile, Marta Gravela e Luca Zenobi, che mi hanno permesso di mettere a fuoco molte delle piste di ricerca battute nella ricerca. Desidero ringraziare, per i suggerimenti sempre acuti, anche Elisabetta Canobbio e Marta Luigina Mangini.

³⁸ Le pratiche che scandivano la produzione dei trattati interstatali bassomedievali, e la ricchissima casistica dei medesimi (tregue, paci, alleanze, trattati commerciali, e così via), sono lucidamente profilate in *Diplomatie et « relations internationales »*, pp. 498-521, pp. 540-579.